

Una Siu *in transizione*: molteplicità e pluralismo per affrontare la complessità

Michelangelo Russo, intervento all'Assemblea in occasione della XVII Conferenza Siu, Milano 15 maggio 2013.

Con questa XVII Conferenza si chiude un triennio di vita della Siu che ha senza dubbio rappresentato un periodo di transizione da cui emerge un profilo della nostra Società profondamente mutato.

In parte perché alcune condizioni sono cambiate o stanno cambiando, in particolare dal punto di vista del funzionamento dell'Università. In parte, perché il lavoro indirizzato da Sandro Balducci e dal Direttivo che lo ha accompagnato in questa fase, è stato proteso a trasformare la Siu in vera e propria Società Scientifica e Accademica. La riforma dello Statuto varata lo scorso anno a Napoli, il tipo di attività che sono state proposte, il metodo di lavoro che è stato adottato dal gruppo dirigente, credo siano gli elementi strutturali di questa trasformazione.

Credo che nel lavoro di questo triennio, non sia mai stata persa di vista la carta dei principi della Siu, con le sette regole che devono scandire il nostro lavoro.

1. *principio di utilità;*
2. *principio di responsabilità;*
3. *principio di competenza;*
4. *principio di complessità* (l'attività urbanistica richiede di regola la convergenza di saperi disciplinari, e competenze professionali diversificate, in relazione interattiva con reti sociali più aperte, ampie e complesse di conoscenza, progetto e decisione, in continua evoluzione);
5. *principio di indivisibilità;*
6. *principio di processualità;*
7. *principio di territorialità.*

Tra questi principi, tutti fortemente interagenti con una dimensione etica e tecnica del nostro operare, personalmente ritengo che il cambiamento più profondo che si è tentato di perseguire abbia riguardato una componente centrale del nostro lavoro in una potenziale proiezione di futuro: il principio di *complessità*.

Infatti, il mutamento delle condizioni entro cui si muove l'agire dell'urbanista, vede le discipline territoriali – della conoscenza, della regolazione, della gestione, del progetto della città e del territorio, e dell'elaborazione e della sedimentazione delle sue teorie – giocare un ruolo profondamente contraddittorio, ai miei occhi.

Da una parte queste discipline rappresentano la lente per traguardare (e interpretare) il cambiamento, dunque per orientare politiche di sviluppo della contemporaneità.

Ma dall'altra, in particolare nel nostro contesto nazionale, queste discipline hanno progressivamente perso credito e affievolito la loro presenza nei "luoghi" di orientamento delle scelte e delle strategie collettive.

Che il territorio, nelle sue forme, nelle sue articolazioni e nella pluralità delle sue identità, sia sempre più da considerarsi il riferimento valoriale per pensare la società e il suo benessere, per orientare lo sviluppo delle attività e delle economie, credo che sia un dato.

Che i saperi e le competenze dell'urbanistica, della pianificazione, delle politiche, siano al centro di un progetto collettivo per l'innovazione del nostro territorio, questo mi sembra un assunto molto più critico e discutibile.

E credo che questo sia il nostro compito: rafforzare sempre più i nostri saperi – a partire dal campo della ricerca e della formazione – per spingerli verso una nuova centralità dell'urbanistica e delle sue pratiche per un rinnovato progetto di paese e del suo sviluppo.

Questo significa innanzitutto lavorare sulla nostra comunità scientifica, sulla sua coesione e rappresentatività verso l'esterno.

Partire dall'Università, vuol dire creare una sempre più stabile e strutturale interazione tra i nostri saperi, i contenuti dei nostri insegnamenti e della nostra offerta formativa, e per favorire l'armonizzazione e

l'adeguata valorizzazione dei nostri percorsi nei corsi di laurea, nei programmi formativi post-laurea, nei Master, nel dottorato di ricerca; e al contempo significa anche lavorare per un'adeguata valorizzazione delle nostre competenze nel mercato delle professioni intellettuali.

La crescente frammentazione dei nostri percorsi o al contrario, il vorticoso accorpamento degli indirizzi e dei corsi – molto più spesso guidato da logiche di *spending review* piuttosto che da un autentico e meditato progetto culturale – rischiano di far perdere crescentemente peso e autorevolezza al nostro sapere di urbanisti.

L'esempio del Dottorato è illuminante in questa direzione: l'inclusione dell'urbanistica in programmi generalisti e multidisciplinari è per alcuni versi *salutare*, ma non è un avanzamento in senso assoluto: rischia di creare dispersione delle specificità del nostro sapere e della nostra ricerca.

Oggi mi sembra quanto mai indispensabile intensificare l'identificazione del nostro corpus disciplinare, evitando facili slittamenti verso processi di semplificazione, come quelli che vedono il "dottorato generalista" assemblare le discipline in modo meccanico e additivo.

Quello dell'urbanista è un sapere plurale per definizione, per orientamento, provenienze, competenze, linee di ricerca, riferimenti a mondi culturali.

Una molteplicità che è il valore per rafforzare l'identità dell'urbanistica.

In questa direzione, si delinea il ruolo della Società Scientifica e Accademica verso cui la gestione di Sandro Balducci ha voluto tendere.

Un ruolo definito dalla necessità di costruire il luogo di confronto, di scambio, di discussione pubblica, di definizione dei temi e delle questioni comuni, entro cui rafforzare il senso di "comunità scientifica": una comunità coesa introno a valori comuni, su cui è utile – oltre che legittimo – discutere; valori che divengono fonte di reciproco arricchimento.

E' forse retorico ma fondamentale sottolineare l'importanza di un lavoro verso la ricerca di questa terra comune, piuttosto che verso la stigmatizzazione delle differenze.

D'altra parte Sandro Balducci è studioso delle "*trading zones*" come principio di efficacia nei *processi di interazione a molti attori*: qui si tratta di lavorare sulla continua definizione e ripermetrazione di una "zona inclusiva di interessi comuni", che sia in grado di valorizzare tradizioni culturali e competenze in forme e modi che identifichino le singolarità, le specificità del nostro sistema culturale, universitario, di ricerca.

Credo che questa sia la strada possibile per rilanciare il sapere dell'urbanista, circoscrivendo un terreno comune alle diverse articolazioni del campo disciplinare, che consenta di recuperare autorevolezza nella società, e di indirizzare le traiettorie di sviluppo del nostro paese.

Il ridisegno della *governance* proposto dal nuovo statuto della Siu va in questa direzione.

L'assemblea dei soci e il Consiglio dei Rappresentanti sono organi rappresentativi di tutte le realtà della ricerca e dell'università Italiane: questo principio mi sembra sia stato ampiamente percepito alla scala nazionale con numerose adesioni; si insedia infatti un Consiglio davvero rappresentativo della ricerca urbanistica, che abbraccia un'ampia geografia di luoghi, di istituzioni e di posizioni nel territorio italiano.

Dunque questo è il solco su cui credo debba essere orientato il lavoro della nostra Società, verso alcune direzioni che vorrei enunciare e che andranno sviluppate collegialmente.

Esistono tre livelli di lavoro su cui impegnarsi nel prossimo biennio, ovviamente collegati da forti relazioni trasversali:

1. Un livello interno alla comunità scientifica:

Legato all'*offerta didattica dell'urbanistica* nelle università Italiane: è importante portare a compimento un censimento dell'offerta formativa propria delle discipline dell'urbanistica (che includa i percorsi entro cui l'urbanistica coordina filiere formative, nei corsi di laurea in architettura e in ingegneria, e nei corsi di

laurea specialistici in urbanistica e pianificazione), per ricostruire una visione complessiva degli indirizzi e dei contenuti minimi che devono essere analizzati valutati per essere sospinti verso più elevati – e sempre condivisi – principi di qualità.

Medesimo lavoro è indispensabile implementare nel *Dottorato di Ricerca*; abbiamo già avviato la costruzione di una banca dati relativa alle tesi di dottorato: mi piacerebbe che la Siu promuovesse in diverse forme e su terreni non banali la costituzione di uno o più Dottorati in Urbanistica e Pianificazione inter-sede, come riferimento nazionale per le nostre discipline.

Ancora, è necessario sostenere e promuovere l'*internazionalizzazione* della complessiva offerta formativa in urbanistica, anche con eventi che possono essere organizzati all'estero, d'intesa con istituzioni straniere. Inoltre, risulta indispensabile concentrarsi sulla costruzione di reti per promuovere la *ricerca finanziata*; attualmente è indispensabile interagire con i programmi e le reti nazionali e internazionali, seguendo gli sviluppi del bandi Horizon 2020.

Infine, è necessario presidiare le forme di interazione e di coordinamento con gli altri soggetti nazionali e internazionali (società scientifiche, accademiche e professionali: Aesop, Inu, Urbing, Territorialisti, Accademia Urbana, etc.) che rappresentano i saperi dei nostri campi disciplinari; cioè tutti quei soggetti che lavorano per affermare e rinnovare lo statuto dell'urbanistica.

2. Un livello esterno, legato al dialogo con le istituzioni, politiche e governative.

È necessario rafforzare un ruolo della Siu nel dialogo istituzionale con Ministeri e organismi: come ad esempio il Miur o l'Anvur e le istituzioni che regolano il sistema Universitario.

E' indispensabile, *in primis*, la centralità di un'interlocuzione sulle questioni legate alla valutazione della qualità della ricerca, delle riviste disciplinari, dei corsi di laurea.

Uno dei primi compiti sarà quello di stabilire una interlocuzione privilegiata con Miur e Anvur per le definizioni dei principi e delle procedure in vista della prossima VQR del 2015, per evitare le criticità che si sono ampiamente manifestate in passato.

Poi vedo indispensabile riavviare un dialogo istituzionale che possa rafforzare le interazioni tra ricerca, didattica e professione.

Infine, ritengo assolutamente strategico occupare uno spazio di riflessione e di proposizione nelle questioni che riguardano il montaggio dell'Agenda urbana, nazionale e locale, costruendo più in generale argomenti e proposizioni per sostenere con forza una non più differibile centralità delle politiche urbane per lo sviluppo.

3. Infine, un livello che riguarda la nostra cultura disciplinare e la sua diffusione/divulgazione: auspicherei la possibilità di promuovere, oltre all'importantissimo appuntamento della Conferenza Nazionale, una serie di seminari di approfondimento nelle diverse sedi locali, legate ai temi della gestione universitaria, ma anche alla necessità di rinnovare costantemente i modelli interpretativi del fenomeno urbano contemporaneo e le forme del suo progetto/piano.

Oltre al seminario annuale su "valutazione/ricerca/dottorati", che dovremo proporre come appuntamento fisso di riflessione, ritengo importante promuovere l'organizzazione di altri eventi di confronto tematico, come ad esempio una serie di *lectures* di importanti *Keynote Speaker* (si potrebbe pensare a un ciclo annuale di *Siu Lectures*), sulla base della disponibilità delle sedi universitarie – cioè "soci istituzionali" – che ci consentano di divulgare il nostro sapere e di moltiplicare i luoghi di discussione.

Questi sono solo alcuni spunti e alcuni indirizzi, che dovranno essere messi a punto collegialmente nel prosieguo delle nostre attività con il nuovo Consiglio dei Rappresentanti.

C'è un ultimo punto su cui mi vorrei soffermare: tradizionalmente, la candidatura a Presidente di una Società Accademica ha il significato di alto riconoscimento di autorevolezza scientifica e culturale, legata ad una carriera esemplare.

Nel mio caso, non è assolutamente questo lo spirito che ha mosso la mia candidatura, né – in senso assoluto – quello con cui i colleghi di Napoli e gli amici del Direttivo, amichevolmente e con affetto, hanno voluto sostenerla.

La mia disponibilità a svolgere questo ruolo, invece, è da intendersi – con spirito di servizio – radicata alla passione per il mio lavoro ed alla possibilità di spingere la Siu verso una armonizzazione delle sue variegate componenti, per una centralità dell'urbanista. Credo che un approccio nuovo da punto di vista generazionale non vada visto né come una moda del momento, né come retorica ansia di "nuovismo".

Forse solo come *fiducia*: una fiducia che questo ruolo – con forti dosi di sobrietà e di entusiasmo – possa essere contagioso per coloro che si possono identificare nella Siu, e possa diventare un contributo a mettere al centro i *sette principi* della nostra carta, valorizzando il pluralismo di una cultura complessa e ricca come quella degli urbanisti.

Vorrei infine rivolgere un ringraziamento ai Colleghi del Direttivo per il lavoro intenso, serio e rigoroso svolto insieme in questi anni, ed in particolare al Segretario uscente Sandro Balducci.

La sua straordinaria intelligenza e lungimiranza, la sua grande cultura disciplinare insieme con la profonda conoscenza delle nostre istituzioni formative e della nostra società, ha consentito alla Siu in questi anni di fare un vero salto di qualità, come mostra la Conferenza in corso. Egli ci ha mostrato che intuito e metodo, riflessività e apertura al dialogo, sono i talenti indispensabili per ampliare i luoghi di confronto e discussione, guidandoci con grande saggezza verso un modello innovativo di Società Scientifica; e che questo è possibile con grande passione e inconfondibile stile.